

Bartoli: dal Po all'Alta Val Parma

Era venuto quassù a Mossale – come ogni anno – con l'intenzione di dipingere, di fissare sulla tela quei personaggi, quelle situazioni che si porta dentro, immerse nel filtro di una cultura antica e profonda in quanto cresciuta e accresciuta nel desiderio della conoscenza; invece ancora una volta è stato preso dai mille interessi che lo animano e che fanno di lui un insaziabile ricercatore: e non solo di <res> materiali. Il capo è canuto ma la curiosità, lo slancio sono giovani. Arnaldo Bartoli, uomo del Po, si è innamorato da oltre vent'anni dell'Alta Val Parma e anno per anno, mese per mese, giorno per giorno la scopre con la stessa emozione di quando, adolescente, si impossessava dei segreti del grande fiume e delle piccole storie della sua gente, che nella sua arguta fantasia si tramutavano in leggende.

La sua casa – un naturale belvedere che si apre dinnanzi al ventaglio delle cime e dei boschi che fanno corona al Lago Santo e ai primi tormentati vagiti della Parma - è un sorprendente museo di <ready made> naturalistiche (sassi, arbusti, pietre, radici dalla forme più varie) e di oggetti inventati dall'uomo. D'altra parte per Bartoli l'invenzione casuale della natura non è meno eccitante di quella più ragionata dell'uomo, cosicché tende ad appropriarsi di entrambe non per una pura fruizione estetica, ma per indagarle, approfondirle fino a coglierne la loro ontologia. Una essenzialità asciutta che poi ritroviamo nei suoi dipinti che raccontano la gente: donne col fazzoletto in testa, col grembiule allacciato alla vita, coi golf di ruvida lana che comprimono indumenti ancora più poveri; uomini con abiti lisi dalla forma approssimativa e con scarpe grezze e pesanti. Una umanità autenticamente popolare di cui Bartoli sa cogliere la poesia più vera e più nascosta che affiora nel rapporto intenso e spontaneo con la natura.

L'arte popolare di Bartoli non ha alcunché da spartire col genere naif, che si risolve spesso in retorica popolaesca, mera esercitazione calligrafica e superficiale che di ingenuo ha solo gli sprovveduti acquirenti. La pittura di Bartoli è invece frutto di una cultura e di una ricerca a scandaglio tra la gente e si esprime con rigorosa, meditata semplicità, con quella schiettezza che è tipica del suo carattere. Il tonalismo, che implica mediazioni e sottintesi di portata soggettiva, viene rigorosamente evitato e tutto il tessuto cromatico è scandito con squillante timbricità. La campiture si distendono sulla tela nette e pregnanti come quelle dei <fauves> e si coagulano nelle forme con rapporto di connotazione musicale in cui le note vengono ritmate con limpida chiarezza. Personaggi, situazioni e ambienti si fondono in stretta simbiosi e l'azione dell'uomo è condizionata dalla situazione storico-sociale-geografica in cui si svolge.

Arnaldo Bartoli ha voluto lasciare quassù alcune importanti e significative testimonianze affrescando i catini absidali delle chiese di Canetolo e Mossale e plasmando alcune statue. A Canetolo su uno sfondo dorato si compie il sacrificio del Calvario: un'azione storica di ieri (ecco i soldati romani che si giocano a dadi le vesti

del Cristo) che mantiene ancora oggi intatto tutto il suo valore religioso e umano. E sono, infatti, gli uomini del nostro tempo in abiti contadini che assistono stupefatti a questo <enorme> avvenimento che è la morte dell'uomo-Dio. Una morte che non è vista nello sgomento della tragedia, come se si trattasse di un atto definitivo, ma è già proiettata nel futuro della resurrezione, nella luce sfolgorante dell'eternità divina. Il contingente viene superato dal senso religioso della storia che si inquadra in un disegno provvidenziale che ha come fine la salvezza degli uomini. Una visione positiva, ottimistica che si rivela anche nel successivo lavoro di Mossale (1970) che ha come tema la Genesi. Un ragazzo e una ragazza scaturiti come per incanto dalla dura terra di montagna si tengono per mano e si dirigono verso la luce, mentre altri montanari si apprestano ad accodarsi e seguirli in questo loro viaggio. Anche in questa scena di una suggestiva semplicità è racchiusa tutta la grandezza cristiana dell'uomo <essere religioso> e del suo destino salvifico. E, come nell'opera di Canetolo, Bartoli accentua il significato del suo messaggio atemporale con un cromatismo non strettamente legato al dato naturalistico, che viene preso solo quale punti di riferimento e rielaborato poi in chiave psicologica e con assonanze e dissonanze di sapore musicale.

Per Bartoli la pittura è sempre stata ricerca di valori universali (libertà, poesia, religiosità) attraverso i fatti particolari della gente: Adesso (settembre 1981) ha iniziato a scrivere la propria biografia in cui più che da protagonista intende porsi come spettatore degli episodi più rilevanti (per costume, significato, ecc.) accadutigli nel lungo, movimentato percorso della sua esistenza. Dai pennelli alla penna con immutato acume e forza espressiva.

Pier Paolo Mendogni